

## il primo Montello

La mia storia inizia così, nel ricordo di un maestro che non ho mai conosciuto, ma che quando ho iniziato ha scrivere per il Pontin Sportivo e poi per Latina Oggi, iniziato da Franco Fazio, mio professore di laboratorio alle superiori, Paolo Iannuccelli, a me e Gianluca Atlante, ha detto di cominciare a studiare per essere buoni giornalisti, Gianni Brera.

Dal libro Storia critica del Calcio Italiano volume I di Bompiani, scritta da Gianni Brera, la mia bibbia leggo:

***E' il gioco più bello e immediato del mondo, ma si giocava nelle strade e perciò venne subito considerato volgare: certo è plebeo, schietto: simboleggia la difesa degli affetti più cari – madre, sposa, figli – dagli assalti dei nemici, ai quali si restituiscono pari pari le offese.***

*“L’oggetto era quasi sferico, di rozzo cuoio a pezze rettangolari cucite all’interno. Sotto la stringa si indovinava il budello di gomma telata, che era legata con spaghetti di canapa, in modo che non potesse uscirne fuori la canapa.”*

*Osservi un vecchio pallone di cuoio e vedi che fra la pezza di protezione e la sfera vera e propria veniva il sbudellino, protetto dalla corteccia intrecciata e rimandata più volte dall’ultimo foro a primo, così che non avesse a smollarsi durante il gioco. La vescica veniva gonfiata con una normale pompa da bicicletta. La valvola era quasi sempre di ottone, qualcosa in mezzo tra la crisalide del baco e l’arachide tosta. Quando la guaina era gonfia, si annodava il budello e si ficcava sotto a uno dei labbri rinforzati della bocca. La stringatura veniva compiuta con un ago nel quale si infilava l’estremità della correggia. L’ago in dialetto “guccia” si poteva anche improvvisare con un fin di ferro, che qualche volta tradiva ficcandosi malignamente nella vescica, provocando lo scoppio; quando l’oggetto era pronto, veniva fatto rimbalzare, per verificarne l’attendibilità, e quindi si procedeva alla rituale conta, per la scelta del campo.*

*“Una volta era diverso, da oggi. Durante le ore di riposo i giovani avevano ben poche alternative, se non quelle del pallone, c’era chi amava la parolaccia, c’era chi andava alla fontana, che insieme alla chiesa era il punto d’incontro dei ragazzi.”*

Era loro compito attingere l’acqua, si sentivano liberi, lontani dai giudizi della gente, dei grandi che alle volte si esprimevano in modo selvaggio o tentavano qualche approccio amoroso, pochi segnali di vita in un’atmosfera di morte, la malaria colpiva imperterrita. Per curare i coloni nel millenovecentotrentatré a Conca, fu costruito un piccolo ospedale con ambulatorio, aveva quaranta posti letto, perché il centro antimalarico e l’ospedale di Acciarella strabocavano di coloni malati.

I bambini e i ragazzi giocavano nel campo dietro la chiesa, il papà immerso nei campi ha lavorare, guardava lontano, apprezzava la gioia, ma bestemmiava perché bisognava pascolare o

mungere. Il prete, Padre Ireneo, della Confraternita dei Minori Francescani di Nettuno, guardava i ragazzi con occhio vigile e attento. Spesso fungeva da arbitro ed era il custode del pallone.

Il regime fascista, era in cerca di propaganda e cercava di diffondere il consenso anche attraverso il calcio, egli serviva per propaganda e aiutava i coloni a non pensare, la radio non la possedeva quasi nessuno, solo il fattore.

La vera voce che imperversava imperterrita era quella di Nicolò Carosio, egli è decisamente l'Omero dell'eros pedatorio, i suoi racconti trascinavano la folla degli ascoltatori a entusiasmi non meno intensi di quelli che vivono gli spettatori diretti, egli riusciva ad esaltare o deprimere complice la folla gli animi degli ascoltatori, a seconda del risultato. Era solito dopo una vittoria della Nazionale finire la radiocronaca con questa frase:

AUSPICE IL CLIMA LITTORIO

GLI ITALIANI

FORGIATI DAL DUCE

NEL CULTO DI ROMA ANTICA

ESULTANO

PER LE IMMANCABILI VITTORIE.

Era un detto grottesco, che sapeva di enfasi, ma era l'appropriazione della situazione, ricavata dall'idea che la maggior parte degli Italiani non era in grado di andare al di là dell'elementare esercizio della lettura.

I ragazzi quindi trovavano, il prete o il fattore, che dava loro il pallone e si consumava il rito più celebre: quello della gonfiatura del pallone e della distribuzione delle maglie.

I coloni arrivavano ogni giorno, scendevano alla stazione di Cisterna di Latina, poi salivano sul camion dell'ONC e prendevano possesso dei poderi: uomini, donne e bambini. I poderi erano tutti numerati e gestiti dall'Opera Nazionale Combattenti. In ogni podere erano sistemate due famiglie, quasi tutte erano composti da fratelli o cugini carnali. A Conca si integrarono insieme alla piccolissima comunità del Centro Storico, che ruotava intorno alla Chiesa e al Castello. Più difficile risultò l'integrazione con il nucleo delle Ferriere, che comunque dipendeva dal fattore che abitava al castello e dal parroco che celebrava l'esercizio della sua funzione nella chiesa di Conca.

Il campo sportivo era posto dietro la chiesa, gli spogliatoi nella sacrestia.

I bambini e i ragazzi giocavano nel campo dietro la chiesa, il papà immerso nei campi ha lavorare, ci guardava lontano, apprezzava la nostra gioia, ma bestemmiava perché bisognava pascolare o mungere. Il prete guardava i ragazzi con occhio vigile e attento. Spesso fungeva da arbitro ed era il custode del pallone.

Il più illustre fondatore della società è Fermo Zamparo. Nel 1934 aveva 13 anni, ma già andava al campo.

Ricordava Fermo, che adesso non c'è più: “Nel 1933 non c'era niente, nel 1934 insieme a Melo Morandini, Marcello Stefani, Lorenzin, Chiurlato, Raimondi, furono l'oro che andarono per la prima volta da DeVido, delimitarono il campo, lo sistemarono e poi seminarono l'erba. Fatto il prato, sistemarono le porte e poi cominciarono a giocare. Avversarie erano il Pasubio, l'Isonzo. La squadra prese il nome di Conca.”

Nel 1935 il Conca si iscrive per la prima volta al campionato federale, ma in realtà partecipò ad un torneo di Carnevale. Così andò anche nel 1936 / 37 / 38. Erano anni di assestamento e di introduzione al gioco

Il gioco dei pionieri era vario e violento, non esistevano moduli tattici, tutti inseguivano il pallone con accanimento che era sublime all'eros, in un continuo orgasmo di energie e situazione mentali violente.

Nel 1939 il Conca si iscrive al campionato di prima divisione. Subito Conca desta l'impressione per la sua forza e caratura, e si rivela la squadra rivelazione della stagione.

La prima partita ufficiale Conca la giocò contro il Pasubio e terminò con il risultato di 2 – 0. A costruire, inventare e guidare la squadra era il ragioniere Ferrini, fattore dell'opera, addetto per la contabilità del presidio di Conca, Ferrini era un toscannaccio tutto di un pezzo, che aveva giocato a Livorno in serie B, e che quindi conosceva abbastanza bene il calcio e era investito della carica di allenatore - giocatore.

Quella domenica. Conca era molto eccitata, l'attesa era molto, già la mattina al bar e sul sagrato della chiesa si discuteva, ogn'uno manifestava l'ansia, l'emozione, perché indiscutibilmente era la prima radice dell'insediamento sociale nel territorio. I giocatori che scesero in campo il pomeriggio erano i seguenti: Morandini Melo, Morandini M, Lorenzin, Stefani, Chiurato. Ferrini, Zampare Fermo, Raimondi, Zamparo Enzo, Girardi D

Il ragioniere Ferrini, aiutato anche dalla scarsa conoscenza del calcio da parte dei coloni, schierava la squadra secondo lo schema tattico di allora: il metodo.

La domenica della partita, per Conca era la festa, alla partita venivano tutti, i coloni con le loro famiglie, gli anziani e le loro mogli avevano modo di familiarizzare. I ragazzi e le ragazze si adocchiavano, subito dopo la partita si ballava, si beveva si cantava fino a mezzanotte, tra fiaschi delle vigne appena piantate, grappoli d'uva, piccoli frutti che nascevano da alberi sparsi tra i poderi, tutto ciò avveniva sotto la benedizione del fattore e dei suoi sudditi, egli aveva lo scopo di regolare la vita della comunità, attenti a creare quel consenso di cui aveva bisogno il partito fascista e i suoi gerarchi. Ha organizzare, iscrivere e acquistare palloni provvedeva il fattore insieme ai suoi ragionieri. Le prime divise furono bianche con i risvolti celesti. I palloni erano la classica misura: il 5. di cuoio grezzo marrone, con budello di bue e valvola in ottone.

In quel famoso 1939 Conca affronta il meglio del calcio del sud Lazio. Epico, rimane scolpito nella mente e nei libri dei ricordi un famoso Latina - Conca, disputato al Comunale di piazzale Prampolini Era il giorno dell'inaugurazione del campo di Latina.

Finirà una fredda giornata d'autunno, aveva piovuto tutto il sabato. Il campo era un autentico pantano In tribuna c'era il meglio del partito e dei gerarchi che governavano la città Quel giorno Conca, in giornata di grazia liquida il Latina per 12 a 1 Melo Morandini, Zamparo Fermo. Zamparo Erminio. Morandini Mario. Giovanni Lorenzin. Zamparo Dino, Frison, Ballila Chiurato, Zamparo Elio. Stefani Marcello, Ferrini. Allenatore e presidente era il rag. Trisolini, che era ragioniere dell'opera al magazzino di Conca Ma il grande stratega rimaneva il suo compagno di lavoro Ferrini.

Poi è arrivata la guerra.

Lentamente, i coloni sono stati chiamati alle armi, alle prese con le Campagne d'Albania, Grecia e Russia.

Il borgo, i poderi si sono lentamente svuotati, soprattutto delle forze più giovani Cinque anni atroci e terribili, vissuti dalla gente con paura e rabbia, perché estraendosi dalle loro radici, pensavano di aver già assolto il compito primario per la nazione Ma evidentemente così non era. Hanno subito umiliazioni e sfratti. All'arrivo degli Alleati sono addirittura sfollati.

Ma sono ritornati e con sagacia e tenacia hanno ricominciato a vivere e a creare. Dopo dieci, dodici, quindici anni dovevano ricominciare da zero.